



il galletto

Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia-Romagna

Formazione delle coscienze - Convegno metodologico regionale



ANNO LX
DICEMBRE 2023

1

PERIODICO
SEMESTRALE



Succede in regione

Cristiani non si nasce, si diventa!

Redazione il Galletto

4

Nessuno è un'isola

Redazione il Galletto

7

L'unico vero successo è la felicità

Redazione il Galletto

10

Il presbitero educatore di uomini e donne liberi

estratto dell'intervento di Monsignor Antonio Napolioni

12



Approfondimento

Don Minzoni: testimone per la libertà di educare

Anna Perale

14



Prete, educatore, capo scout, antifascista, martire...

di
MATTEO CASELLI



Prete, scout, antifascista, martire. In questo 2023 abbiamo scoperto (o riscoperto) la figura di don Giovanni Minzoni. Ai più è noto per la sua storia di resistenza al fascismo, che come sappiamo lo ha portato al martirio per mano degli squadristi. Ma in questo particolare anno, dove ricorre il centenario della sua uccisione, abbiamo voluto conoscere (o riconoscere) la sua figura da altri punti di vista: quello dell'essere prete, educatore e capo scout. Il centenario è stata infatti occasione di profonda riflessione per l'AGESCI e per le altre associazioni scout. Nella prima parte dell'anno l'idea della formazione delle coscienze lanciata da don Minzoni è stata al centro di importanti occasioni formative. Eravamo in 1.600 a Ravenna il 5 febbraio scorso al Convegno metodologico regionale, proprio per confrontarci sul tema della formazione delle coscienze. Del don Minzoni sacerdote dedito al ministero, hanno parlato gli Assistenti ecclesiastici e gli Animatori spirituali di Gruppo della nostra regione, riuniti ad Argenta il 15 febbraio. Grazie al MASCI, don Minzoni "testimone per la

libertà di educare", è arrivato fino al Senato della Repubblica, il 19 maggio 2023. Nel frattempo, il 7 ottobre nel Duomo di Argenta ha preso ufficialmente avvio la fase diocesana del processo per il riconoscimento del martirio di don Minzoni. Le iniziative organizzate in questo anno del centenario dal Comune di Argenta, dalla Diocesi di Ravenna-Cervia e da altre associazioni sono state tantissime. Come sempre, come Galletto abbiamo cercato di estrapolare le cose che ci possono essere più utili per il nostro servizio educativo. Nel numero troverete una estrema sintesi degli interventi dei relatori della plenaria al Convegno metodologico regionale, con i link per leggere le risposte alle domande emerse. E ancora, potrete leggere il messaggio del Vescovo di Cremona al Convegno A.E. di Argenta e il racconto della giornata commemorativa svolta in Senato. Infine, nel retro di copertina il nostro illustratore, Francesco, ha disegnato una mappa dei luoghi minzoniani di Argenta, tappe di un ideale pellegrinaggio cittadino per ripercorrere la storia di don Minzoni. Buona lettura.



Amedeo Cencini è un presbitero e psicoterapeuta italiano dell'ordine dei Canossiani, particolarmente noto per le sue numerose pubblicazioni di psicologia della religione. Ha conseguito la licenza in scienze dell'educazione all'Università Salesiana e il dottorato in psicologia all'Università Gregoriana; si è poi specializzato in psicoterapia all'Istituto Superiore di Psicoterapia analitica. Attualmente è docente dei corsi di Formazione permanente, e di Problematiche psicologiche della vita sacerdotale e religiosa all'Università Salesiana e di Accompagnamento personale: aspetti teorici e pratici al corso dei Formatori Vocazionali presso la stessa università. Insegna Libertà e maturità affettiva nel celibato consacrato alla scuola di teologia e diritto, organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Dal maggio 1995 è consultore della medesima Congregazione vaticana. Nel suo istituto è da vari anni maestro dei chierici professi.

Cristiani non si nasce, si diventa!



Nicola Cattellani

Nel suo intervento padre Amedeo Cencini parte dal tempo di don Minzoni, quando la coscienza personale veniva umiliata da un regime autoritario e violento, e fa il paragone con il nostro tempo attuale, in cui l'identità è confusa e le appartenenze sempre più liquide: il pensiero è (ancora) debole e le cosiddette "evidenze etiche" son quasi scomparse, la coscienza pare più rivendicata che umiliata, ma dov'è? E soprattutto, come si è formata? Questa è la domanda che ognuno potrebbe rivolgere a se stesso.

Tale quadro è parte di un contesto culturale generale di discussione sulla coscienza a livello comunitario, sociale, aggregativo e politico che il credente sente ostile, in cui lui con la sua fede (legata alla coscienza) è minoritario e le prospettive non sono allegre. Molti percepiscono così la situazione, rimpiangendo i tempi in cui così non era (e invocandone il ritorno). È zelo bene speso o c'è un altro modo, meno deprimente, di cogliere tale evoluzione?

"Cristiani non si nasce, si diventa...". Così Tertulliano interpretava il senso del credere nella Roma pagana degli inizi, quando la fede era scelta del singolo, personale e coraggiosa, controcorrente e rischiosa. Poi la religione cristiana si diffuse, tanto da non rendere più indispensabile un cammino di scelta, si nasceva cristiani! Col rischio, però, di un cristianesimo esteriore, convenzionale, più trasmesso che liberamente scelto, più di massa che personale, non implicante un cambio di coscienza e sensibilità.

Oggi quel cristianesimo è scomparso, perché il contesto sociale non è più credente. Quel cristianesimo delle chiese piene era solo apparente e spesso contraddetto dalla vita; **quei tempi certo non torneranno, né vanno rimpianti! Ed è un bene che non tornino se ciò significa una rinnovata coscienza, che "cristiani non si nasce, si diventa", ovvero, una pastorale che metta al primo posto la fede come scelta personale e libera, come nuova coscienza!**

Per Cencini, se vogliamo che vita nuova sia occorre una nuova concezione dell'annuncio, come:

- * **contenuto: il volto di Dio, che non cerca soldatini obbedienti, ma figli felici;**
- * **finalità: formare adulti nella fede, che hanno scelto di credere in Cristo in libertà e responsabilità;**
- * **strategia pastorale: percorsi di accompagnamento personale che conducano a quella scelta e a una coscienza cristiana.**

Adulto nella fede è chi fa una scelta in tal senso con queste caratteristiche:

- * **personale, senza delegarla ad altri né dipendendo da altri;**
- * **relazionale, perché nasce e cresce nel dialogo vivo tra Dio e uomo, dunque la fede relazionale fin dalla sua partenza;**
- * **totale, Dio promette la totalità dell'amore e la pienezza della verità e l'uomo è chiamato a rispondere con tutto se stesso;**





- * libera, cioè motivata dall'attrazione per qualcosa/ qualcuno sentito come vero, bello, buono. Un Dio affidabile che rende vera, bella e buona anche la vita di chi si fida di lui;
- * responsabile, non solo perché spetta al singolo, ma perché essa gli chiede di farsi carico degli altri (come fa Dio);
- * misteriosa, non del tutto motivata, perché è Dio che ne ha l'iniziativa e la fede dell'uomo è solo la risposta alla fede, davvero misteriosa, del Creatore nella creatura.

Evangelizzare la coscienza-sensibilità

Cencini propone questi due termini come fossero sinonimi. Solo che per lui il concetto di sensibilità è ancora più pieno più ricco di come normalmente noi definiamo la coscienza. Allora la coscienza non è solo qualcosa di intellettuale-morale (modo di giudicare), ma è parte di quel mondo interiore ricco di energia emotiva che è la sensibilità.

Ognuno ha la propria coscienza perché ognuno ha il suo proprio modo di sentire e vibrare, che gli consente di agire in libertà, senza bisogno di condizionamenti esterni. La coscienza si forma presto nella vita, all'inizio nel contesto familiare,

poi in altri contesti, ma sempre più diventa il frutto delle scelte del soggetto (è la sua memoria storica). Dunque, **ognuno ha la coscienza che si merita**, ognuno ha la coscienza-sensibilità che si è costruito, ogni decisione piccola o grande, più o meno conscia, lascia una traccia sui propri gusti, sulle proprie attrazioni, sul proprio orientamento di vita. **Non esistono scelte neutre, indifferenti, tutte le scelte lasciano una traccia che incide sulla sensibilità e dunque sulla coscienza e di conseguenza ognuno è responsabile della propria coscienza.**

Per Cencini se si vuole parlare di formazione della coscienza si deve partire proprio dall'assunzione del principio psicologico: **ognuno ha la coscienza e la sensibilità che si merita**. E allora è possibile e doveroso formare la propria coscienza-sensibilità e questo è un percorso che ognuno deve fare anzitutto per conto suo. È il tipico lavoro di formazione permanente perché non finisce mai, fino all'ultimo giorno della vita.



LA FORMAZIONE DELLE COSCIENZE

CONVEGNO METODOLOGICO REGIONALE



RAVENNA 5 FEBBRAIO 2023





COME OPERARE LE SCELTE?

Cencini suggerisce di considerare l'identità come punto di riferimento. Ognuno di noi ha una identità, un progetto vocazionale, ha un'aspirazione, un io ideale. L'identità è il punto di riferimento di ogni scelta. L'identità dice la verità della persona, il progetto di ognuno, ma psicologicamente parlando l'identità cosa rappresenta? La verità? La sensibilità? È il modo di tendervi che è decisivo: si potrebbe dire che **la sensibilità è la libertà con cui una persona tende verso la propria verità.**

Cencini fornisce infine alcune indicazioni pedagogiche:

- * **attenzione globale, a tutti gli elementi costitutivi della sensibilità, perché la sensibilità è fatta di vari elementi e vale la pena conoscerli. La sensibilità è fatta di sensi esterni e interni, dunque la prima formazione della coscienza vuol dire vigilare sui sensi;**
- * **esame di coscienza, strumento prezioso, mezzo semplice ed efficace, purché sia interpretato con intelligenza e regolarità. L'esame di coscienza informa la persona su quello che ha nel cuore, la forma e conforma la coscienza del credente alla coscienza-sensibilità del Figlio.**

Come fare l'esame di coscienza? Non guardare solo al male commesso, ma anche al bene fatto o non fatto o a ciò che sembra privo di rilievo morale. Non limitarsi alle azioni o ciò che è visibile, ma interrogarsi anche su sentimenti, emozioni, pensieri, sogni, desideri che hanno accompagnato quelle azioni. Non fermarsi alla sincerità (**cosa ho fatto** e provato in me), ma arrivare alla verità profonda, al **come l'ho fatto**, con quali sentimenti, sensazioni interne, con quale libertà psicologica, con quale disponibilità spirituale; **perché l'ho fatto**, con quale motivazione interiore più o meno inconscia; **per chi** l'ho fatto, solo per Dio o per l'altro?

Quando fare l'esame di coscienza? Di solito si fa prima di confessarsi. Pochi lo fanno ogni giorno, ma l'autentico esame di coscienza è quella vigilanza della persona intelligente che in tempo reale si rende conto di ciò che la sta motivando a vivere, ad amare, ad andare incontro all'altro.

Non basta fare l'esame di coscienza, occorre fare l'esame alla coscienza, cioè dire: "Cara mia coscienza come stai? Come funzioni? Come ti stai formando? Sei sicura che davvero ti stai formando alla luce dell'Evangelo?"



**Domande e risposte
emerse durante l'intervento
di padre Amedeo Cencini**

[LEGGI QUI](#)





Giuseppe Savagnone, palermitano classe '44, ex docente di Storia e Filosofia al liceo, nel 1990 è stato nominato direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della cultura di Palermo, servizio che continua a svolgere tuttora. Tra le tantissime esperienze citiamo il terzo Convegno delle Chiese d'Italia, del 1995, dove è stato coordinatore degli ambiti e, in questa qualità, ha presentato il convegno al Papa e ha tenuto la relazione sintetica finale. Nell'ottobre 2014 è stato relatore al Convegno nazionale indetto dalla CEI e svoltosi a Salerno sui temi della famiglia e del lavoro. Nel 2010 ha ricevuto il premio "Rocco Chinnici" per l'impegno nella lotta contro la mafia. Più info su

<http://savagnone.blogspot.com/>

Nessuno è un'isola



Nel suo intervento il prof. Giuseppe Savagnone spiega come il discernimento comunitario esiga che ci sia una comunità. Ma ammette anche che le sorti della comunità nella nostra società siano profondamente compromesse. Nella società odierna la comunità elementare, la famiglia, si sta dissolvendo. E al posto della famiglia abbiamo delle realtà provvisorie, fluide, in cui il vero protagonista è il single, che stabilisce rapporti più o meno riusciti con altri single e che se ne discosta dicendo: **“Stiamo insieme finché stiamo bene insieme”**. **Ma questa non è una comunità, è una società per azioni dove ognuno fa il suo interesse e si sposta non appena il suo interesse non coincide più con la situazione che si è creata.**

Per Savagnone siamo davanti a una situazione in cui la comunità viene meno e anche nella Chiesa questo problema si fa sentire pesantemente, perché al posto della comunità spessissimo abbiamo semplicemente un assembramento di persone che osservano certe regole procedurali per convivere. Naturalmente questo è necessario nella famiglia, nella scuola, nella società, nella politica, nella Chiesa stessa, ma **non hanno più quello che è il costitutivo essenziale che fa una comunità, cioè un fine veramente comune per cui cooperare.**

COOPERAZIONE VS COORDINAMENTO

Il discernimento comunitario nasce dall'esigenza di cooperare al raggiungimento del fine comune, ma perché ci sia questa cooperazione bisogna capire bene che cosa essa implichi. La cooperazione non è il semplice coordinamento delle persone che si siedono intorno a un tavolo da poker e rispettano certe regole, però perseguendo ognuna il suo fine personale che è diverso da quello degli altri, perché il suo scopo è di vincere, non che vincano anche gli altri, non c'è un bene comune nel

coordinamento. **La cooperazione invece è quando le persone spendono le loro forze, il loro impegno, per poter realizzare un fine che è veramente comune, cioè unico per tutti, non è invece la situazione in cui ognuno ha il suo fine e si mette insieme agli altri per poterlo realizzare.**

Per il professore, noi scout abbiamo una serie di buone pratiche che sono in totale alternativa a quella che è la cultura oggi dominante. Questo ci impegna in qualche modo a prendere coscienza che **se vogliamo essere davvero “luce del mondo e sale sulla terra” dobbiamo intraprendere una battaglia culturale per cambiare la mentalità della gente intorno a noi.** Il problema della cooperazione implica indubbiamente un salto di qualità. Nella cooperazione io interpreto in modo diverso la libertà, il punto cruciale del discernimento comunitario è: **“Come faccio io a essere libero dentro una comunità?”**.

LA LIBERTÀ

Sul concetto di libertà Savagnone ci sprona a essere rivoluzionari, perché il concetto di libertà oggi dominante è angusto, limitato, è il concetto della libertà come autonomia, che pur ha un suo valore. Dice che io sono libero se sono libero da condizionamenti, da vincoli, da situazioni che mi impediscono di fare quello che io desidero, tanto è vero che noi la esprimiamo in una formula che è accettata, condivisa, osannata **“la mia libertà finisce dove comincia quella dell'altro”**, che è una cosa che noi insegniamo ai nostri figli, senza renderci conto che questo veicola un certo concetto di libertà per cui ognuno è libero finché non esiste l'altro e quando comincia l'altro non è più libero.





Ma la libertà veramente finisce dove comincia quella dell'altro? Questa è la logica del privato, ma per i latini *privatus* voleva dire una diminuzione, una privazione, oggi invece per noi è l'esaltazione massima del nostro essere liberi. Il privato è la sfera della nostra libertà perché non ci sono gli altri, è la sfera dove siamo finalmente soli. Ma è questa la libertà? O la libertà richiede invece qualcosa di molto diverso?

Guardiamoci intorno, veramente la persona che fa quello che vuole è una persona che sta seguendo una scelta, oppure vuole quello che gli hanno fatto volere le mode? Io voglio un certo tipo di scarpe e, se sono libero, devo potermele comprare. Io voglio comportarmi in un certo modo nella mia famiglia e, se sono libero, devo potermi comportare così. Ma il professore si chiede: siamo sicuri che questa volontà l'ho stabilita io, oppure l'hanno stabilita la pubblicità, i mezzi di comunicazione, i social, i compagni di scuola, di università... Siamo veramente sicuri che il vero problema della libertà sia solo di potere fare e avere quello che vogliamo o non sia piuttosto quello di **imparare a decidere che cosa volere?**

Allora la vera libertà deve consistere non solo nella libertà da condizionamenti esterni, ma deve essere una libertà di scegliere, che è qualcosa di molto più positivo e più forte, più radicale. Solo che per avere una libertà di scelta bisogna avere uno spazio di interiorità entro cui rientrare senza essere divorati dalle situazioni superficiali che oggi ci dominano.

Oggi viviamo in una società dove tutti corriamo, dove tutti siamo preda di meccanismi che ci portano alla superficie di noi stessi, senza lasciarci un momento per fermarci, per riflettere. Per chiederci, ma io cosa voglio veramente? Sava-

gnone crede che oggi, se vogliamo modificare la società, dobbiamo cominciare con l'aver noi un'interiorità e col trasmettere agli altri l'esigenza di questa interiorità.

Don Minzoni sicuramente obbedì a questo tipo di domanda: ma io che cosa voglio fare, chi voglio essere? Non certo quello che le mode spingevano a fare, perché al tempo di don Minzoni le mode c'erano ed erano anche sostenute dai manganeli, ma nel nostro tempo le mode sono diventate più insidiose perché non si servono più dei manganeli, delle purghe o delle violenze esteriori, sono veicolate da un'apparente assoluta libertà di aderire, ma è l'apparente libertà di chi seguendo le mode si sente libero solo perché segue le mode, dove i jeans rovinati dell'anticonformismo costano in realtà di più dei jeans sani dei conformisti.

C'è un anticonformismo di moda che fa ridere, che non è significativo, dove però la **libertà da** condizionamenti e la **libertà di** hanno un grande valore, ma non sono gli unici. C'è infatti un terzo livello di libertà senza cui il discernimento comunitario non ha senso, ed è la **libertà per**. C'è una comunità e quindi discernimento comunitario solo la dove c'è un fine: **noi non siamo liberi se non abbiamo qualcosa per cui investire la nostra libertà. Senza la libertà per**, cioè rivolta a un fine, a un bene, a qualcosa di buono che noi vogliamo costruire insieme agli altri, la stessa **libertà da** diventa l'individualismo che respiriamo quotidianamente e la **libertà di** può diventare semplicemente perenne indecisione; la **libertà per** significa la capacità di investire la propria vita in una direzione.

Rimani in contatto col
prof. Giuseppe Savagnone

[LEGGI QUI](#)

Domande e risposte
emerse durante l'intervento
del prof. Giuseppe Savagnone

[LEGGI QUI](#)





Se non riusciamo a recuperare la libertà per, la libertà come donazione nella libertà, come impegno totale del nostro essere noi, siamo fregati, perché avremo una società sempre più formata da atomi individualistici che cercano disperatamente ognuno di affermare se stesso e il proprio posto al sole.

Savagnone ha parlato di **libertà da** valida, importante, ma insufficiente, **libertà di** importantissima ancora più importante della prima, ma sempre insufficiente, **libertà per**, che è una libertà che deve in qualche modo costituire lo sbocco delle altre due, ma ha voluto aggiungere una quarta forma, la **libertà con** gli altri, che poi è il luogo specifico in cui il discernimento comunitario di fatto opera, ma sulla base delle precedenti libertà, perché se non ci sono le altre tre non c'è discernimento di niente.

Essere liberi con gli altri significa responsabili verso gli altri. **La mia libertà non finisce dove comincia l'altro, comincia dove comincia lui, perché da sempre la mia libertà porta l'impronta dell'altro, non c'è mai una mia libertà che non sia libertà verso l'altro:** queste cose sono misconosciute in modo totale nella presunzione che gli uomini siano isole. **Libertà con** gli altri significa rifiutare quella visione insulare dell'individualismo, del single, che dice "io devo farmi i fatti miei, quello che fanno gli altri non mi riguarda a meno che io non prenda degli impegni espliciti con loro".

NESSUN UOMO È UN'ISOLA

Diceva un poeta del Seicento inglese, John Donne, in una sua poesia: **Nessun uomo è un'isola, ognuno di noi è il pezzo di un continente e quando le onde del mare travolgono anche una semplice zolla di questo continente è come se la tua stessa casa crollasse, perciò concludeva, non chiedere mai per chi suona la campana perché essa suona sempre per te.**

Il professore crede che se noi portiamo avanti questo messaggio oggi nella nostra società potremmo essere rivoluzionari. Savagnone ha sempre visto negli scout la capacità di creare comunità all'insegna di una libertà più seria, più profonda. Però tutto questo deve diventare anche messaggio, proposta, rivoluzione. Oggi abbiamo la responsabilità di cambiare il mondo e siamo noi giovani capo e capi che dobbiamo cambiarlo, noi dobbiamo fare la rivoluzione, la rivoluzione dell'uomo, perché **il cristiano è compromesso dalla mancanza dell'umano, la sfera umana è compromessa. Se non ci mettiamo nella logica di chi si fa anche luce del mondo e sale della terra di fronte a tutti gli altri, chi lo farà al posto nostro?**

Ecco allora, **il discernimento comunitario è anche il luogo in cui noi ritroviamo il senso del nostro cammino, il senso della nostra esperienza di AGESCI, non soltanto per noi stessi, ma per gli altri.**

LA FORMAZIONE DELLE COSCIENZE

CONVEGNO METODOLOGICO REGIONALE



RAVENNA 5 FEBBRAIO 2023





Donatella Mela,
ex Capo Guida d'Italia (2016-2020).

L'unico vero **successo**

è la felicità



Nel suo intervento l'ex Capo Guida, Donatella Mela, spiega come il **messaggio di don Minzoni sia terribilmente moderno. È partito da tempi estremamente oscuri, ma è arrivato fino a oggi.** Lo scoutismo grazie ai suoi strumenti ha attraversato tutto questo tempo e lo ha fatto attraverso un mosaico di idee solide. Queste idee hanno camminato sulle gambe di persone e hanno fatto vivere delle esperienze a moltissime generazioni di ragazzi e ragazze. Di tutto questo percorso, di tentativo di educare le coscienze dei nostri ragazzi, in realtà abbiamo un patrimonio enorme, che ha una memoria, scritta, tramandata, una memoria che spesso, purtroppo, tendiamo a chiudere in una sorta di libreria polverosa.

I CARDINI DELLA NOSTRA PROPOSTA

Mela ha proposto una chiave di lettura interessante per il ragionamento fatto al Convegno, e cioè andare a vedere quali siano gli elementi cardini della nostra proposta.

Il primo cardine in assoluto è il terzetto **Legge, Promessa e Motto. La promessa si pronuncia con la bocca si custodisce nel cuore, ma rimane anche nella testa.** Mela cita padre Agostino Ruggi D'Aragona, che quando don Minzoni moriva di fatto faceva il capo scout, e lo faceva bene, andando in giro per l'Europa e cercando di capire e approfondire la pedagogia scout, e poi lo ha fatto talmente bene che è diventato l'assistente generale dell'AGI, è stato ancora anche in AGE-SCI, ecc.. L'ex Capo Guida ha letto agli intervenuti un piccolo

passo sulla Legge: **“La Legge è l'anima dello scoutismo. Si può considerare nello scoutismo un corpo e un'anima, il corpo sono tutte le attività, i giochi, l'uniforme, i lavori, i servizi, le specialità, i passaggi, i campeggi, le tecniche, ma l'anima è la Legge, un corpo senza l'anima è un cadavere, si corrompe, non è un uomo, ma anche l'anima senza il corpo non è: l'uomo ha bisogno del corpo per esprimersi”.**

Questo è il primo cardine, non banalizziamolo mai, torniamoci sempre, perché è un'arma straordinaria, oggi modernissima, nella nell'aiuto che abbiamo come capi educatori nell'aiutare i nostri ragazzi a formare la loro coscienza.

Un altro elemento centrale per Donatella Mela è il **linguaggio simbolico.** Il simbolismo, di cui mostra dal vivo il libro “Simbolismo scout, aspetti pedagogici e psicologici” di Vittorio Pranzini e Salvatore Settineri, con la prefazione di un altro grande sacerdote che ha accompagnato lo scoutismo in quegli anni, don Giorgio Basadonna. Nel libro si dice che la **vita da sempre è animata e arricchita dal valore simbolico, di quanto e come la caratterizza e genera gli elementi fondanti della sua identità, ma non sempre questo aspetto viene considerato e realizzato nel modo più proprio e più fecondo.**

Lo scoutismo vive di linguaggio simbolico, è importante ricordare che il linguaggio simbolico ha due grandi elementi: uno è pedagogico, ma l'altro è psicologico, e quindi ci aiuta tantissimo in quella proposta ai nostri ragazzi. In fondo





Nicola Castellani

al libro c'è inoltre un glossario e c'è anche la definizione di zaino come elemento simbolico. Per Mela **“uno zaino scout, è uno zaino scout! Ci rappresenta, rappresenta dove andiamo, rappresenta non un nomadismo afinalistico, ma il nostro stare sulla strada e ha delle caratteristiche. Guardate ai nostri ragazzi. Che valore ha andare a spiegare loro a che cosa serve lo zaino, perché me lo porto dietro, che cosa deve contenere, che cosa mi rappresenta”**.

LA PPU

Da questi due cardini Mela passa alle tre parole che rappresentano davvero il percorso della formazione della coscienza per noi dal punto di vista metodologico, che sono la **progressione personale unitaria**.

Baden-Powell non parla di progressione, B.-P. parla di autoeducazione, però ci dice che è un qualcosa di qualificante. Ci parla della competenza, di elementi che sono concretezza per noi nel nostro agire da capi e capo quotidianamente; pensiamo che siamo passati dalle prove di livello alle stelle, a quello che è oggi, quanta strada abbiamo fatto. Quanta strada ha fatto l'Associazione.

Basti pensare all'evoluzione della progressione personale all'interno delle nostre branche, a quanto è importante ancora oggi che ci siano dei segni nella nostra formazione della coscienza che si possano riconoscere. La ex Capo Guida sprona a pensare a quanto estremamente importanti sono i momenti di rottura e ricomposizione, i passaggi, quanto è difficile cambiare pelle ci insegna Kaa; è difficile cambiare pelle e i nostri ragazzi ben lo sanno. Allora questi segni che vengono lasciati, li leggiamo nel nuovo gioco delle prede dei voli in Branca L/C, li leggiamo nei percorsi che ci vengono proposti dalle branche a livello nazionale, però per Mela **non va dimenticato il valore di quei cardini, non vanno dimenticate le cerimonie né minimizzati i riti, l'utilizzo dei distintivi, l'utilizzo dell'uniforme, sono cose che ci appartengono, non sono l'Evangelo, ma sono elementi importanti che fanno parte di noi. In questo mosaico che cambia, anche di linguaggio, non cambiano i valori per noi**.

Mela racconta infine che in passato a Bologna, al festival del bambino, la Branca L/C ci consegnò alcune parole, una era **cessione di potere**, e di queste cose l'Associazione si è fat-

ta carico tutta intera. E allora Mela pensa a come sia bello che un bambino come Zaccaria possa dire all'Associazione e al Consiglio generale, che vuole una specialità nuova che si chiama amico degli anziani. Pensiamo a quante scelte sono state nominate Alfieri della Repubblica per percorsi di bene possibile, di bene comune.

FRONTI APERTI

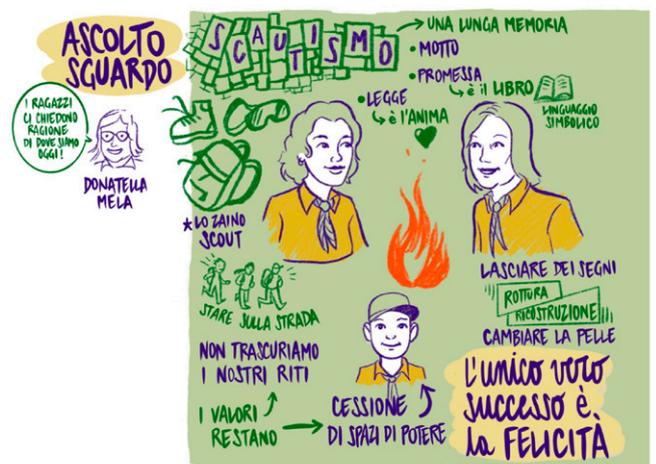
Mela elenca alcuni temi che l'Associazione ha oggi in campo, pensando in particolare ai documenti sull'educare oggi, al percorso sull'educare alla vita cristiana che è uscito dal convegno Emmaus.

Quali sono gli elementi che ci risuonano di questo percorso di formazione della coscienza? Dov'è la nostra passione? Noi possiamo stare a guardare, oppure possiamo esserci dentro, essere parte di un mosaico di persone, di emozioni, di sentimenti che ci spinge verso una cosa: B.-P. nell'introduzione del libro **“La strada verso il successo”** scrive che **l'unico vero successo è la felicità. E questa è la dimostrazione di come il giudizio di B.-P. sull'uomo sia di fiducia radicale. “La felicità è a portata di mano di tutti. L'uomo ha la capacità di arrivare alla felicità, tutti gli uomini, ma questo dipende dallo sforzo di riuscire a espanderla in mezzo agli altri: rendete felici gli altri e sarete felici voi stessi”**.

Quindi la visione che B.-P. ha dell'uomo è quella di una persona che ha sviluppato le proprie qualità attraverso un itinerario di esperienze, pronta a servire il prossimo nel donare felicità. Su questi temi la ex Capo Guida dà a tutti i partecipanti al Convegno l'appuntamento a rincontrarsi sulle strade della Route nazionale delle Comunità capi 2024.

LA FORMAZIONE DELLE COSCIENZE

CONVEGNO METODOLOGICO REGIONALE



RAVENNA 5 FEBBRAIO 2023





In queste pagine riportiamo un estratto dell'intervento di Monsignor Napolioni al **Convegno regionale Assistenti ecclesistici e animatori spirituali del 15 febbraio ad Argenta**. Il vescovo di Cremona fa riferimento in particolare alla lettera scritta da don Minzoni al gerarca fascista nel luglio 1923, dalla quale trae cinque spunti di riflessione utili per chi si fa carico dell'iniziazione e dell'accompagnamento delle giovani generazioni nell'esperienza della vita e della fede.

Il presbitero educatore di uomini e donne

liberi

LA REALTÀ

Diciamo subito che non siamo liberi... ovviamente di nascere e, generalmente, di morire. **La libertà degli altri, le loro scelte e i loro limiti, i loro affetti, ci precedono e ci generano, interpellando così la nostra libertà.** Eredità, patrimonio da scoprire, accettare e rinnovare, lungo le stagioni della crescita e della vita. Non senza passaggi dolorosi, conflitti, sorprese, perdoni e nostalgie. La natura stessa, che amiamo chiamare "creato", ci si impone, con la sua forza e fragilità. C'è dunque un'obbedienza originaria alla realtà, con cui ciascuno deve misurarsi, percependo confini e porosità su cui l'io e l'altro, il tutto e il frammento, si toccano e reagiscono, facendosi spesso anche male. Quando poi questa realtà muta tanto in fretta e ci spiazza, siamo spaesati, disadattati, estraniati.

In questo contesto in movimento, noi crediamo ancora che "la guida e lo scout sanno obbedire", nella misura in cui li introduciamo in questa possibilità di matura e sapiente libertà. **Il prete, come tutti gli esseri umani, ha la sua storia, intrecciata con tanti sistemi e oggi con tante fluidità.** Formato per un mondo e una Chiesa che spesso non riconosciamo più, in cui non sempre si è stimata e si stima la libertà, ha bisogno di decifrare con cura i segni dei tempi. Tra questi, un passaggio epocale: il tramonto della "cristianità". **Non c'è più nessun motivo sociologico per dover essere cristiani, mentre ci sono sempre tanti ottimi guadagni nello scoprire Cristo vivo anche in questa realtà.** Non abbiamo alcun diritto a che i nostri scout vengano a Messa, ma sappiamo che lì prima o poi troveranno tutta la realtà, la sua salvezza e pienezza.



Foto di Raffa (don)

IL VANGELO

Il Cristo vivo è il crocifisso risorto, la cui "dura dottrina" non suona tale solo per i lontani, o per i peccatori (che siamo innanzitutto noi!), ma molto di più per chi nella religione avesse cercato solo risposta ai suoi bisogni umani, un nido sicuro, un ombrello, una bandiera o peggio un'arma. **C'è un vangelo svuotato, monco, edulcorato, perbenista, clericale, o anche stratonato secondo vari interessi di parte...** Ma questa macchietta di Vangelo, finalmente, è smascherata e non ce la fa più. E c'è tutto il Vangelo, non qualche altra sua parte, ma il suo cuore, le sue pagine più paradossali ed esplosive, quello che non abbiamo colto e gustato, che sta lì per educarci tutti alla libertà dei figli di Dio. **Purché ci fermiamo, come Maria di Betania, ai piedi di Gesù, da soli e insieme, per ripartire da lì, con Lui.** Dal suo Vangelo, che ci cammina davanti, come progetto sicuro e fedele di Dio. Lo scoutismo è ghiotta occasione per questa esperienza parabolica e spirituale, di illuminazione quasi spontanea di ciò che si vive. Ma occorre esserci, con la gioia evangelica pronta a ridestarsi e manifestarsi, per sfidare vocationalmente, senza paura, le profonde domande di senso che non mancano nei ragazzi di ogni tempo. **Lasciandoli liberi di custodire anche per anni la grazia di quell'incontro, semi di cui forse noi non conosceremo il frutto.** Ma altri lo gusteranno eccome.



Foto di Raffa (don)





LA PERSONA

Avevo 16 anni, quando ai miei prematuri, ma decisivi CFM e CFA incontrai dei capi che parlavano della “persona” come mai avevo sentito, e nella loro laicità profumavano di Vangelo, che così percepì come possibile sorgente inesplorata di luce e di forza. Mi consegnavano così le chiavi di lettura culturali che, raccogliendo il meglio delle tradizioni e delle ricerche in atto nell’ASCI e nell’AGI, non senza dibattiti accesi, confluivano nel dna della giovane AGESCI. In piccolo, qualcosa come ciò che accadde per la Costituzione, figlia degli amici di don Minzoni.

Nel ministero, soprattutto quando mi si è fatto esigente nel campo della formazione dei futuri preti, ho capito il mio deficit di attenzione alle dinamiche umane, quelle spicciole e quelle profonde e, senza appaltare la responsabilità educativa ai soli esperti di psicologia, ci siamo messi al lavoro per una maggiore personalizzazione dei percorsi. Questi i passaggi chiave di un itinerario vocazionale teso ad acquisire in maniera originale “i sentimenti del Figlio”:

- * dalla sincerità alla verità (figli del Padre)
- * dalla verità alla libertà (discepoli del Figlio)
- * dalla libertà alla consegna di sé (mossi dallo Spirito)

LA COMUNITÀ

Che il nostro personalismo sia comunitario e non soggettivista, evangelico e non relativista lo sapete bene, ma non basta teorizzarlo, se non improntiamo a queste convinzioni le nostre prassi ecclesiali e associative, pastorali ed educative. Lo dico spesso alle famiglie, nelle parrocchie: “I figli sono di tutti”. E si vedono i frutti di una comunità educante in cui si sappiano valorizzare tutti gli apporti possibili, e il bambino viene trattato come soggetto e non come oggetto di percorsi e proposte.

Lo scoutismo lo racconta visibilmente quando i capi e gli assistenti sentono di fare scoutismo per dono e per vocazione. Le esperienze di vita più umili e basilari, condivise da ragazzi con adulti a loro dediti per così nobili (magari non dette) motivazioni, plasmano un senso di comunità che resterà a lungo carattere riconoscibile in chi ne ha fatto esperienza.



Foto di Raffa (don)

IL FUTURO

Avvenire, avvento, avventura: un linguaggio potente se scoutismo e fede diventano nella nostra vita una palestra di futuro. **Cristo ce lo abbiamo davanti, e come diceva Benedetto XVI dobbiamo farci guidare dalla memoria futuri.** A maggior ragione chi opera in campo educativo, e crede che siano anche oggi quanto mai necessari donne e uomini “liberi e forti”. Le coscienze dell’oggi sono a un momento critico (come accaduto a tante generazioni che tuttavia nel passato hanno salvato la storia!), e certe derive violente sono la punta dell’iceberg di ciò che rischiamo, se non prendiamo sul serio pensieri e sentimenti dei bambini e dei ragazzi. **C’è perciò tanto bisogno di scoutismo ben fatto, e di iniziazione cristiana vera, non bloccata sulla dottrina e la cerimonia,** ma capace di spalancare la bocca dei ragazzi davanti alle braccia aperte del Cristo che va loro incontro, nella carne e nella vita di chi osa credere in Lui.



Foto di Raffa (don)

Ascolta il podcast dell'intervento del Vescovo

ASCOLTA

Intervento di Vittorio Pranzini, Centro studi Baden-Powell

ASCOLTA



di
Anna Perale

Don Minzoni: testimone per la libertà di

educare



Venerdì 19 maggio 2023, presso il Chiostro del Convento di Santa Maria Sopra Minerva, il Senato della Repubblica ha ospitato il Convegno “Don Minzoni, testimone per la libertà di educare”, a 100 anni dal martirio del parroco di Argenta. L'evento è stato promosso dalle tre realtà che rappresentano oggi lo Scouting cattolico italiano, AGESCI, FSE e MASCI, che insieme, tre anni fa, hanno formalmente chiesto l'apertura del processo per la canonizzazione di don Minzoni, in atto dal 7 ottobre 2023.

Perché questo Convegno?

Non solo per un doveroso omaggio a un sacerdote, assistente scout, che ha pagato con la vita l'impegno per la sua comunità e i suoi giovani, ma per riscoprirne la figura e proporre la sua testimonianza di uomo, di sacerdote, di educatore, di cittadino ai giovani e agli adulti di questo tempo. Il Cardinale Arrigo Miglio, già Assistente Generale AGESCI, ha presentato la figura di don Minzoni sacerdote e la sua testimonianza di fede, riprendendo un passo della lettera che S. Giovanni Paolo II scrisse all'Arcivescovo di Ravenna in occasione dell'80° anniversario dell'uccisione: “Don Minzoni morì vittima scelta di una violenza cieca e brutale, ma il senso radicale di quella immolazione supera di gran lunga la semplice volontà di op-

posizione a un regime oppressivo e si colloca sul piano della fede cristiana, mentre ricava la sua giusta prospettiva da un iter sacerdotale e pastorale di smagliante limpidezza”.

Può dunque essere considerato un martire della fede?

Don Minzoni è martire secondo Miglio - come Massimiliano Kolbe, come Oscar Romero, come Jerzy Popieluszko - “perché prete educatore e difensore in nome del Vangelo della dignità della persona umana e della sua libertà di fronte alle ideologie mortificanti”. “Prete tra la chiesa e la strada”, in un periodo storico segnato dalla tragedia della guerra, dalla questione sociale, dall'affermarsi violento di ideologie totalizzanti, in cui alcune coscienze più sensibili, come quella di don Minzoni, sentirono la necessità di ripensare come essere (e come educare a essere) buoni cristiani e buoni cittadini.

L'On. Pierluigi Castagnetti ha presentato una riflessione su “Don Minzoni impegnato nel sociale testimone di servizio”, partendo da una domanda: perché venne ucciso da sicari fascisti proprio lui, esattamente un anno prima di Matteotti? “Fondamentalmente - è la sua risposta - perché il fascismo non ha mai sopportato l'espressione di un giudizio morale su





se medesimo, da parte di chicchessia e in particolare da parte di cristiani. Un giudizio morale che colpiva il nucleo genetico del fascismo, come ideologia dell'odio e della violenza.(...) Da un lato la violenza come facitrice di storia, dall'altro la violenza come distruttrice di storia, cioè dell'uomo, dell'umanità stessa dell'uomo”.

In don Minzoni la fede e la storia si sono sempre sovrapposte e integrate. Il Vangelo come antidoto alla violenza e all'egoismo, Il Vangelo come antidoto all'ingiustizia. Il fascino spirituale di don Minzoni, che seduceva giovani e adulti, era il fascino di una conversione al Vangelo, che egli incarnò impegnandosi in due settori, la formazione spirituale e culturale dei suoi parrocchiani e le opere di carità, perché si chiedeva: “Ma la povera gente non è la gente del Vangelo? E allora perché io non sono la, con loro?”.

Si iscrisse alla sezione di Ravenna del Partito Popolare di don Sturzo, il cui slogan al tempo era “L'anima non è in vendita”, non per impegnarsi direttamente nell'attività politica, ma perché in coscienza “non era disponibile a transigere sul giudizio storico che i credenti avrebbero dovuto esprimere sul nascente regime, né a rinunciare alle attività per far crescere nei suoi ragazzi una lucida coscienza critica su ciò che stava accadendo”.

“Per me – scrive don Minzoni otto giorni prima dell'agguato mortale – non vi è che una sola soluzione: passare il Rubicone, e quello che succederà sarà sempre meglio che la vita stupida e servile che ci si vuole imporre”.

Gualtiero Zanolini (AGESCI) ha proposto una terza riflessione sul tema “Don Minzoni e lo Scautismo: una scelta coraggiosa”, integrando nel suo discorso il contributo elaborato dal pedagogista Vittorio Pranzini, da molti anni custode della memoria del sacerdote ravennate, assistente scout ucciso anche per avere aperto ad Argenta, nella primavera del 1923, due riparti di esploratori cattolici, in aperta “concorrenza” con la volontà fascista di egemonizzare l'educazione dei più giovani.

Perché don Minzoni scelse per l'educazione dei suoi ragazzi proprio lo scoutismo cattolico dell'ASCI, una realtà molto giovane (e discussa) nel panorama ecclesiale italiano del tempo?

Per due ragioni. Prima, perché don Minzoni, come il fondatore dello scoutismo Baden-Powell, era affascinato dalla “pedagogia dell'eroe”, che propone ai ragazzi ideali “alti” attraverso modelli umani attraenti per il coraggio, la competenza, la coerenza con i propri valori, lo spirito di sacrificio e l'altruismo.

La seconda ragione è che don Minzoni, come Baden-Powell, era convinto che l'educazione di una coscienza libera e critica non potesse prescindere da un allargamento del campo di esperienza del ragazzo (la scuola della comunità e della natura), dalla formazione di un carattere solido e dall'esperienza del servizio al prossimo come chiave di autentica felicità e realizzazione personale. Ai tre contributi sopra esposti sono seguiti gli interventi dei responsabili delle Associazioni scout promotrici dell'evento e di altre istituzioni civili e religiose, concordi sulla volontà di far conoscere e valorizzare la figura non solo storica, ma autenticamente profetica di don Minzoni.

Qual è la sua attualità? Qual è la sua eredità? Perché farne memoria oggi?

Massimiliano Costa, presidente del MASCI, ha proposto tre suggestioni. Don Minzoni ci insegna a calarci nella realtà del tempo che ci è dato di vivere, impegnandoci a osservarla, studiarla e modificarla in meglio. Ci testimonia con la sua vita e il suo martirio che la coerenza non si limita al piano delle idee e delle parole, ma passa per la concretezza e la qualità delle scelte di vita che operiamo. Ci mostra che è la vocazione personale a dare senso a un progetto di vita. Infine i presidenti dell'AGESCI, Roberta Vincini e Francesco Scoppola, nella consapevolezza dell'emergenza educativa che caratterizza il nostro tempo, hanno richiamato il valore della scelta educativa che don Minzoni, mettendo a rischio la sua vita, ha ritenuto necessaria e prioritaria, affermando che “l'avvenire sarà quale le coscienze dell'oggi lo prepareranno”.

SULLE ORME di DON MINZONI



① SANTUARIO DELLA CELLETTA

IL 22 APRILE 1923, DON MINZONI VI ORGANIZZA UN CONVEGNO AL QUALE PARTECIPANO 500 SCOUT ROMAGNOLI E FERRARESI. IN QUESTA OCCASIONE ANNUNCIA LA NASCITA DEI 2 REPARTI DI ARGENTA CHE NEI MESI SEGUENTI ACCOLSERO 70 RAGAZZI.

② MUNICIPIO

NEL LUGLIO DEL 1923, DON MINZONI SCRIVE AL SINDACO UNA LETTERA IN CUI DIFENDE LA MISSIONE EDUCATIVA DEL NEONATO REPARTO DI ARGENTA. DENUNCIA INOLTRE IL CLIMA COERCITIVO E VIOLENTO DEL PERIODO CHE MINACCIA GRAVEMENTE LA LIBERTÀ DELLE COSCIENZE. CONCLUDE SCRIVENDO

L'AVVENIRE SARA' QUALE LE COSCIENZE DELL' OGGI LO PREPARERANNO.

③ VIA DON MINZONI

IN QUESTO LUOGO, IL 23 AGOSTO 1923, DON MINZONI VIENE ASSASSINATO DA DUE SQUADRISTI. UNA TARGA POSTA AL N°5 CONSERVA LA SUA MEMORIA COME "SACERDOTE ESEMPLARE E UOMO LIBERO"

④ CHIESA di S. NICOLÒ

ALL'INTERNO DEL DUOMO DI ARGENTA RIPOSA DON MINZONI SACERDOTE, ANTIFASCISTA, SCOUT.